

Il regno armeno come ultimo bastione dell'Ellenismo

Georgi Koubatian

Traduttore, poeta, critico letterario

Parole chiave: tragedia in versi, pertinenza, ironia

1. Prefazione

Ad essere sottoposta all'attenzione è la tragedia "Artavasdes and Cleopatra", scritta dal contemporaneo Hovhannes Nerzetian e basata su personaggi ed eventi storici reali. L'autore ha lavorato in modo da presentare una tragedia umana senza tempo, non collocata storicamente, così che incontriamo tipi umani universali interpretati in un modo specifico.

L'opera penetra in profondità il tema ultimo dell'esistenza umana.

L'anima, la personalità, comunque meritata, del vincente, è alla fine l'oggetto di un giudizio che mira a rivalutare i valori umani.

Le parole pronunciate da Artavasdes, re dell'Armenia, esprimono idee e speculazioni filosofiche sulla vita che sono inerenti non solo al periodo in cui egli è vissuto, lontano da noi venti secoli, ma anche al rapporto tra l'individuo e la società, tra gli imperi e gli stati conquistati o sconfitti, tra i governanti e i loro sudditi.

L'opera di H. Nerzetian è una creazione letteraria che incontra gli standard più rigorosi.

2. "Da Homer a Hovhannes la sostanza dell'uomo non è cambiata"

La tragedia in versi è al giorno d'oggi un fenomeno letterario molto raro. La maggior parte degli autori di tali opere ora non esistono più. Da allora ci sono stati molti eventi burrascosi sul palcoscenico teatrale e molte stelle vi hanno brillato; tuttavia erano troppo pochi quelli capaci di recitare una breve linea poetica al posto di un impacciato soliloquio. I motivi sono abbastanza ovvi, ma Hovhannes Nerzetian li ha ignorati. Inoltre, la sua opera presuppone che il lettore conosca la storia, pena la difficile interpretazione di alcuni passaggi.

Quando scrisse la tragedia su "Artavasdes and Cleopatra", Nerzetian tenne a mente le loro controparti Shakesperiane: Antony and Cleopatra. Lo fece abbastanza apertamente, prendendo in prestito diversi personaggi: i compagi in armi del Triumviro Romano e gli assistenti della Regina d'Egitto conservarono i loro nomi autentici.

Gli eventi descritti nella storia armena precedono gli eventi raccontati da Shakespeare.

I personaggi romani e egiziani descritti da quest'ultimo sono molto simili a quelli di Nerzetian: Antony è impulsivo e imprevedibile, Cleopatra è più intensa, più lungimirante ma anche molto passionale.

Ripercorriamo brevemente la linea cronologica seguita dall'autore. A metà del primo secolo a.C. gli Stati più forti dell'Europa, Nord Africa e Asia anteriore erano Roma, Armenia e Parthia, continuamente impegnati in conflitti e alleanze tra loro [1]. Roma si sarebbe alleata con l'Armenia contro Parthia, Parthia si sarebbe alleata con l'Armenia contro Roma, Roma e Parthia contro l'Armenia. Il triumvirato di Cesare, Pompeo e Crasso fu formato a Roma quando al trono armeno salì Artavasdes II (55 – 34), figlio di Tigran II il Grande (95 – 55). Artavasdes II era un uomo di cultura, secondo Plutarco [2], compose tragedie e scrisse discorsi e trattati storici in greco.

Nel 53 a.C. le truppe di Crasso furono duramente sconfitte dai parthiani che avevano appena rinnovato la loro alleanza con gli armeni, essendo stato Crasso ucciso durante la battaglia. Il nascente conflitto tra i due triumviri fu vinto da Cesare, il quale fu poi ucciso dai cospiratori guidati da Bruto. Le guerre intestine e i disordini civili portarono al secondo triumvirato creato a Roma dai sostenitori di Cesare e formato da Antonio, Lepido e Ottaviano, pronipote del dittatore ucciso. Nel frattempo, l'armata formata dall'unione di Parthia e Armenia, allargando la sua sfera di influenza, raggiunse la Siria e la Palestina. Per rafforzare il collegamento con Ottaviano, Antonio sposò sua sorella Ottavia, ma la lasciò poi per Cleopatra, vedova non ufficiale di Cesare. Prima dell'inevitabile scontro con Ottaviano, Antonio si assicurò il supporto di Artavasdes e attaccò Parthia, ma venne sconfitto. Attribuendo la responsabilità del fallimento al suo vecchio alleato, i romani invasero l'Armenia, catturarono Artavasdes, lo fecero sfilare ad Alessandria imprigionato con manette dorate ma non riuscirono a farlo inginocchiare davanti a Cleopatra.

La linea temporale sottolineata nell'opera prende circa vent'anni. Sia l'azione che il tempo scenico non si sviluppano in maniera lineare o consecutiva, ma sono solo

indicate da immagini intermittenti (saltuarie), sebbene ben cucite tra loro con un filo ben tirato. In verità, ogni piccolo nodo di quel filo – Suren che porta la testa di Crasso, gli intrighi di Fraat, la morte del Principe Pakor, la marcia trionfante ad Alessandria – tutti questi episodi chiave si basano su dati storici. L'unica invenzione dell'autore è l'incontro tra Cleopatra e Artavasdes, l'amore di lei per quest'ultimo, il loro carteggio, ecc... Qual è il motivo di tale scelta?

Secondo gli storiografi [3-4], Artavasdes fu giustiziato tre anni dopo il suo rifiuto di inginocchiarsi davanti alla regina d'Egitto. Perché non subito? Per quale motivo Cleopatra tenne il re dietro le sbarre condannandolo a morte solo in vista della sua stessa morte? Tali interrogativi senza risposta lasciano molto spazio all'immaginazione e tale opportunità non fu certo sprecata da Nerzetian.

Incidentalmente, l'esecuzione di Artavasdes è fuori dalla storia. Lo spettatore non ne saprà nulla. La condizione d'obbligo per una tragedia è sempre stata la morte dei personaggi principali. Nerzetian, tuttavia, cala il sipario quando tutti i personaggi sono ancora vivi. La situazione è ciò nonostante tragica, dal momento che il drammaturgo pone l'enfasi non sull'esistenza fisica dei personaggi quanto piuttosto sul loro benessere spirituale. Alla fine, i personaggi del titolo perdono tutto ciò che dà un senso alla loro vita.

Per Cleopatra l'amore viene prima di tutto, ma il suo amore non ha speranza; per Artavasdes, il valore più alto è la libertà, ma viene fatto prigioniero.

L'incompiuta storia d'amore tra il re armeno e la regina d'Egitto è ai margini dell'opera.

In primo piano sono invece gli imperituri dilemmi filosofici: dovere e amor proprio, integrità e perfidia, uomo e potere, patria e mondo circostante. Il mio assunto di partenza è stato che nessuno, al giorno d'oggi, scrive più drammi in versi. Sono ormai obsoleti. Tuttavia, in un modo abbastanza singolare, la forma ormai antiquata non impedisce di notare la visione moderna veicolata dall'autore.

La sensazione che resta è che personaggi dei tempi antichi si ritrovino alle prese con problemi che sono abbastanza attuali. Gli attuali valori di quelle tematiche sono ovviamente tinti con le ombre del presente. Le scene con la gente comune sono teatro dell'assurdo nel senso più puro del termine. Tali scene hanno una doppia valenza: non solo abbassano il livello di razionalità, ma lo abbassano ulteriormente fino alle radici, mostrandole e oscurandole allo stesso tempo. Quella propensione all'assurdo non è mostrata da clown, accattoni e da gente del popolo: il virus dell'assurdo spesso pervade anche le personalità reali. L'ironia intrinseca ai molteplici dialoghi di "Artavasdes and Cleopatra" è generata da cose che succedono anche oggi. Lo scontro di intonazioni nelle forme di tempi diversi può mostrare ulteriori effetti.

Un'idea interessante è emersa come centrale nell'opera e come l'unica ad essere di estrema importanza. Dissoltasi come sale e non essendo mai stata formulata, può andare perduta per sempre. Nel frattempo, essendosi manifestata nella scena iniziale, tale idea è ancora viva in molti dialoghi significativi, essendo la sua presenza spesso abbastanza marginale. Viene in superficie nel monologo finale di Artavasdes. L'idea è quella della **BLINDSMANSHIP**, e cioè l'incapacità dell'uomo di discernere o un altro uomo o gli eventi fondamentali che avvengono nel mondo circostante. Brancoliamo nel buio commettendo un errore dopo l'altro. Alla luce di questo, avendo ipotizzato tale male all'inizio, l'opera sembra abbandonarlo ma così non è. E anche i clown, con i loro scherzi buffi, e i pazzi che mimano i potenti illustrano tale idea in modi diversi. In certi punti l'autore mostra la sua idea come una metafora trasparente, come con una catena di personaggi che simboleggiano l'umanità e a guidarla è un uomo cieco...

In conclusione, con tutte le immagini infuocate che attraversano l'opera, i personaggi non sono maschere che sono state accostate ad abiti antichi. Le immagini fornite da Nerzetian sono personaggi vivi più che maschere morte.

Note

¹ Nerzetian Hovhannes – "SAMVEL" – act one, page 5

Note biografiche

Georgi Koubatian, laureato presso la State University di Nizhny Novgorod (Russia), è autore di diversi libri di poesia, critica letteraria e articoli pubblicitari. Inoltre, è traduttore in russo di molti lavori di autori armeni, tra cui "Artavazd e Cleopatra" di Hovhannes Nerzetian.